

Documento politico di TerritorioCollettivo

La riforma del Mibact indebolisce L'Aquila.

A- La riforma ci interessa

Le “vocazioni dell'Aquila”, declamate in lungo e in largo da chiunque abbia affrontato il tema dell'identità della città per il post terremoto si alternano tra: città della conoscenza, città della cultura, città delle funzioni pubbliche, città universitaria. A queste di volta in volta vengono aggiunte, incardinate, le parole “turismo”, “ambiente”, “tecnologia”.

Si può dunque all'Aquila sorvolare o essere superficiali sui contenuti della progressiva trasformazione, riforma dopo riforma, della normativa sui Beni Culturali in Italia? Noi pensiamo di no.

Anno dopo anno, edificio per edificio, scavo per scavo, questa città torna a scoprire e ad emozionarsi di fronte alla forza della storia, dell'arte, dei segni dell'uomo. E finalmente torna ad immaginare il suo futuro ancorato anche al suo patrimonio culturale. E' innanzitutto da questo sentimento collettivo, identitario, che la città trova la forza di affermare il suo futuro come città di cultura e conoscenza.

Ed è innanzitutto per questo che la “riforma Franceschini” è argomento di primo piano per questo territorio.

B - Lo svuotamento della “tutela e conservazione”

Da anni ormai si assiste all'espandersi del pensiero che associa ai “vincoli” ambientali, paesistici, artistici, storici o architettonici, una “presunta responsabilità” circa il peggioramento delle condizioni di vita delle persone.

E' in questo contesto ideologico che gli interventi normativi sui Beni culturali mettono le fondamenta, indebolendo passo dopo passo le funzioni di tutela e conservazione dei beni ambientali e storici e l'autonomia tecnico-scientifica proprie della tutela e della conservazione.

Sono 3 i passaggi delicati che costruiscono questo percorso: la riforma del Mibact del 2014, la riforma Madia e l'ultimo intervento volto ad unificare le Soprintendenze archeologiche con quelle delle belle arti, artistiche e del paesaggio.

Noi pensiamo che “la valorizzazione”, senza una forza della “conservazione”, diventa esclusivamente consumo del patrimonio, un “valore economico” che si esaurisce con il deterioramento del bene.

Al contrario la centralità della tutela e della conservazione garantisce che anche politiche di valorizzazione abbiano effetti duraturi, strutturali, per l'Italia e per i territori ricchi di patrimoni artistici, archeologici, ambientali.

In questi passaggi normativi si è invece spostato l'asse delle strutture periferiche dei beni culturali verso una visione di “Museo-Azienda” e sulla “valorizzazione museale”, svuotando via via le funzioni scientifiche delle Soprintendenze, assoggettando le stesse alle Prefetture (riforma Madia) e ora, a poco più di un anno dalla riorganizzazione, unificandole.

Per questo condividiamo l'allarme lanciato nazionalmente dagli

archeologi e dagli storici dell'arte.

C - Le sedi, la vicenda Abruzzo.

Dalla riforma del 2014 le attività museali hanno assunto una “autonomia” dalle Soprintendenze. In questo contesto l'Abruzzo, come altre Regioni, ha visto la nascita del Polo Museale Regionale, con sede a Chieti.

- In altri 3 casi il Polo Museale non ha avuto sede in un Capoluogo di Regione: Calabria, con la sede a Cosenza; Marche, con la sede del Polo ad Urbino e Basilicata, con la sede individuata a Matera. Tre città con tutta evidenza a vocazione culturale e turistica molto superiore ai rispettivi capoluoghi di regione (Catanzaro, Ancona, Potenza).

– Con l'istituzione dei Poli museali regionali, avvenuta con la riforma del 2014, 14 tra istituti culturali, chiese e complessi museali sono stati assegnati al Polo Museale abruzzese. Di questi 6 sono in provincia dell'Aquila, 4 in Provincia di Pescara, 3 in Provincia di Chieti e 1 in Provincia di Teramo.

Il nuovo intervento normativo dei giorni scorsi aumenta la dotazione del Polo Museale abruzzese, aggiungendo alla dotazione già individuata in precedenza il Castello Piccolomini di Celano, la Chiesa di San Bernardino all'Aquila e l'Abbazia di San Giovanni in Venere di Fossacesia. D

Oggi dunque dei 17 luoghi in dotazione al Polo Museale Abruzzese, ben 8 sono in Provincia dell'Aquila, 4 rispettivamente nelle province di Chieti e Pescara, 1 nella Provincia di Teramo. Dal punto di vista della dotazione di luoghi, complessi, immobili e musei la scelta di Chieti come sede è del tutto incomprensibile.

- La stragrande maggioranza del personale gravita già oggi e graviterà anche in futuro sull'Aquila.

Difficile trovare una sola ragione, culturale, pianificatoria, di razionalizzazione che supporti la scelta della sede del Polo Museale nella città di Chieti.

Il caso abruzzese assume dunque una “specificità” poco comprensibile, se non in un contesto di equilibrio di poteri.

La vicenda delle Soprintendenze è ugualmente complicata da comprendere. La scelta di fondo, di carattere nazionale, tende, attraverso l'unificazione delle diverse (ex) soprintendenze settoriali, a comprimere le specializzazioni culturali della tutela e della conservazione del patrimonio archeologico, artistico, storico e del paesaggio. Chieti era già sede della Soprintendenza Archeologica, L'Aquila sede della Soprintendenza delle Belle Arti e del Paesaggio. A queste si è aggiunta, a seguito della riforma del 2014, la Soprintendenza unica Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Città dell'Aquila e dei Comuni del Cratere, soprintendenza provvisoria, da assorbirsi alla Soprintendenza unica regionale dopo il 31 Dicembre del 2019.

La nascita della Soprintendenza unica provvisoria dell'Aquila ha anticipato di fatto l'unificazione (tematica) delle soprintendenze e oggi viene usata per giustificare la scelta di Chieti come sede regionale della

Soprintendenza unica dell'Abruzzo. L'idea che la ricostruzione post-sisma renda L'Aquila "capoluogo del cratere" e contemporaneamente non più capoluogo dell'Abruzzo ci appare di una gravità senza precedenti.

Che questo avvenga sul settore del patrimonio archeologico, delle belle arti, del paesaggio, storico, nonché del patrimonio museale, ci pare del tutto in contraddizione con le declamate funzioni "naturali" su cui delineare il futuro della città dell'Aquila. La presenza della soprintendenza "provvisoria" non può trasformarsi in "fumo negli occhi". Ad oggi, per i criteri individuati dalla riforma del Mibact, la sorte reale, scritta nelle leggi, è la scomparsa della Soprintendenza dalla città dell'Aquila. L'Aquila sarebbe così l'unico capoluogo di Regione a perdere la Soprintendenza.

Si parla del tema come di "questione di campanile", un modo per impedire un dibattito, un confronto ed una azione correttiva.

Che la città di Chieti sia sede storica della Soprintendenza Archeologica è un dato di realtà, al pari dell'Aquila sulle altre storiche competenze delle Soprintendenze. E' un dato di realtà anche che più volte nel 2015 la città di Chieti si è mobilitata, contro l'indebolimento della Soprintendenza Archeologica d'Abruzzo e contro "il paventato" rischio di perdita della stessa. E non è un mistero che il VicePresidente del CSM sia più volte intervenuto nell'arco del 2015 per evitare la perdita della Soprintendenza dalla città di Chieti. **Evidentemente alla fine è prevalso il "peso politico del campanile", rispetto alle ragioni culturali.**

Che fare ?

Quando si costruisce una riforma "a costo zero" i conti non tornano mai. L'unificazione tematica delle soprintendenze e l'indebolimento della tutela e della conservazione è l'unico strumento che il Mibact ha individuato per "valorizzare" la funzione museale. **Il cuore della vicenda è tutto qui.**

In questo scenario di "tagli", la scelta della città sede del Polo Museale regionale e della Soprintendenza d'Abruzzo finiscono per diventare una questione di campanile o di "peso politico", **a meno che non si torni a parlare di politica vera, della tutela e della conservazione dei beni, di patrimonio esistente, di competenze tecniche e scientifiche esistenti, di identità, funzioni e linee di sviluppo delle città e dei territori.**

E' per questo che a noi pare debolissima la posizione dei rappresentanti istituzionali della città dell'Aquila ed invece appare ineludibile una mobilitazione di pensiero e di persone nella città dell'Aquila che permetta di ridiscutere le scelte operate dal Mibact.

TerritorioCollettivo

L'Aquila, 1 Febbraio 2016